

LIGURIA DA BOCCIARE

1/continua



Le torri di Corte Lambruschini davanti alla stazione Brignole



Le torri del Centro dei liguri (a destra) dov'era via Madre di Dio



Piazza Piccapietra, nel cuore della città

La preside e il cemento «Ecco le ferite di Genova»

Spadolini (Architettura): Corte Lambruschini e Piccapietra, che errori
La Jena Bizzarri: non si potrebbe abbattere Tursi, sede del Comune?

EUGENIO AGOSTI

GENOVA. «Ma lei vuole farmi picchiare». Sorride con aria sorniona Benedetta Spadolini, preside della facoltà di Architettura, invitata a dire la sua sulle brutture della città. Negli uffici di Stradone Sant'Agostino è un via vai continuo di persone alla ricerca della preside che molti avrebbero visto bene come rettore; c'è chi le ricorda che deve introdurre un dibattito, chi chiede di "contrattare" circa il passaggio di un addetto dopo essersi sentita rispondere «lui dall'ateneo non si muove, non se ne fa nulla». Ha il piglio deciso Spadolini, e bisogna insistere un po' per farle «aprire il libro». La prima pagina è dedicata al centro, a Piccapietra, il edificio è lapidario: «A parte gli edifici di Albini e Morozzo, per il resto è pensosa, occorrerebbe lavorarci pesantemente».

Non meno tranciante l'opinione sull'ex palazzo Ansaldo che ospiterà il nuovo albergo nell'area della Fiera: «È orribile, va rifatto, in quella posizione deve diventare un riferimento architettonico».

Ci sarebbe anche altro da rifare, secondo Spadolini, e l'accento cade su Corte Lambruschini. «Via Brigate partigiane è bella, la corte stride

nell'impianto urbanistico della città. È troppo grande e i vuoti davanti lasciano il tempo che trovano».

Di vuoti per la verità la preside in zona ne creerebbe altri: «Il brucco? Mettiamoci una bomba. Scherzi a parte, da quello che ho capito oltre tutto non se ne serve nessuno. Inutile».

E se le lancette dell'orologio potessero tornare indietro negli anni, suggerisce Spadolini, non si dovrebbe ripetere l'errore compiuto sulla *ripa maris*. «Quello che tutti conoscono come l'edificio della Svizzera Assicurazioni, per capirci, è l'unico moderno, non c'entra nulla in quel contesto, è una ferita». Inevitabile che si apra il capitolo della ferita per eccellenza, nel cuore della città, lo scempio di via Madre di Dio con il Centro dei Liguri: «Una specie di panettone con quei giardini abbandonati sotto. Un vuoto urbano inguardabile, l'architettura moderna, vedi Valencia o Barcellona, garantisce che i vuoti siano di qualità come il costruito. Qui possiamo parlare di non qualità assoluta».

Più soft, ma non più di tanto, il giudizio sulla Diga di Begato. «È un problema controverso. E da frazionare, interrompere, come è adesso è invivibile. Occorrerebbe fare corpi divisi,

tagliare delle fette. Così è una barriera alla vivibilità e non è per niente estetica».

Restando agli errori del passato, e il discorso cade anche sul versante della sicurezza, la matita rossa della preside di Architettura serve per le «case a cavallo dei vari torrenti come sul Rio San Pietro a Pra' e a Sestri sul Chiaravagna», per «esempi in periferia di edilizia a ridosso delle colline, con finestre a 90 centimetri da un muro a tenuta o da un cavetto, a Sampierdarena e San Teodoro, ma anche dietro corso Firenze e in via Montaldo», ma anche per «gli edifici con viadotti sopra o di lato». Che non mancano.

La «lista» dell'architetto si chiude con due consigli per il futuro. Il primo riguarda l'«Hennebique». «Occhio a come verrà ricostruito, perché parliamo di una memoria storica importante. La «pelle» dell'edificio conservi la visione del silos». Il secondo consiglio «sale» agli Erzelli. «Diventerà un pezzo di città importante, lì il nodo è la vivibilità. Il piano volumetrico è molto cementato, io preferirei un progetto più leggero, perché la zona è visibile a 360 gradi».

Di non qualità - condividendo l'opinione di Spadolini su Madre di Dio e Corte Lambruschini, «una barriera

che toglie la vista a tutti lì intorno» - parla Domenico Podestà a proposito dell'ex grattacielo Sip a Brignole: «Di architettura in quel caso proprio non se ne vede».

E a proposito di vista, l'opinione dell'ex presidente degli architetti genovesi, ora nel consiglio nazionale dell'ordine, è che «è arrivato il momento di pensare seriamente, visto l'afflusso di turisti che s'è creato con Acquario, museo del mare e via di scorcendo, di "segare" il tratto di sopraelevata che va dal mercato del pesce alla stazione marittima, portandolo a mare. E mentre non si sa che fine abbia fatto il mega tunnel sotto il porto, perché invece non ripiegare su un tunnel più limitato che sarebbe l'ideale prosecuzione del sottopasso di Caricamento e costerebbe sicuramente molto meno?».

Nella lista nera di Podestà compare anche la centrale elettrica sotto la Lanterna. «Visto che si sta parlando di termovalorizzatore, l'energia la produrremo smaltendo spazzatura e non bruciando carbone».

Infine sarebbe l'ora, aggiunge l'architetto, di dare una bella sistemata all'area di piazza Kennedy. «Con l'attuale biglietteria della Fiera dov'è quell'oscurità di rondò piazzato davanti, le auto rischiano di entrare pro-

prio dalle biglietterie, non ci si capisce niente. E poi il *new jersey* in piena città, ma via... Sarebbe logico destinare piazzale Kennedy all'ampliamento della fiera, l'importante è intervenire, perché l'area non serve neanche da parcheggio d'interscambio come potrebbe essere logico, quando non c'è il Luna Park è un immondezzaio».

Le brutture a volte sveltano, conclude Podestà: «Quelle torri bolsceviche della Fiumara...». E visto che si parla di «brutture», val la pena di sentire un personaggio che con la «divisa» della jena ne ha raccontate diverse, in tirù. Voce all'atore genovese Luca Bizzarri. «Cosa abbattere? Posso dire Palazzo Tursi? (L'allusione è alla sede del Comune ndr). Si fa una risata Bizzarri e poi riprende. «Se non posso dire Tursi, ci sono due o tre palazzi nel centro storico che proprio non c'entrano nulla con quell'atmosfera, tipo quello dietro la casa del Boia».

Il comico, dal punto di vista architettonico, si dice convinto che «Genova non è tra le più mal messe, più che abbattere qualcosa, però se non servisse così tanto la sopraelevata quella si la buttare giù volentieri».

agosti@ilsecolox



CONSIGLI FUTURI
Il progetto Erzelli mi sembra troppo invasivo
BENEDETTA SPADOLINI
Preside di architettura



SVETTA L'ORRORE
Che brutte quelle torri bolsceviche alla Fiumara
DOMENICO PODESTÀ
Consiglio nazionale degli architetti



LA JENA E LE RUSPE
Se non servisse così tanto, giù la sopraelevata
LUCA BIZZARRI
attore

LE POLEMICHE NEL PONENTE

Savona, il «Crescent» fa discutere. Ma il palazzone ormai è fatto

«L'altro giorno un bimbo s'è guardato in giro e ha detto: «sembra di essere alla playstation». Invece siamo nel centro città»

dal nostro inviato

SAVONA. «La domanda di cemento c'è. Ci si potrebbe chiedere: la popolazione è scesa da 80 mila a 60 mila unità, quindi perché costruire? Perché sono aumentate le famiglie. C'è richiesta di alloggi moderni con metrature medio piccole e servizi come il box sottocasa, quelli esistenti sono troppo grandi per i nuclei familiari attuali. Di fatto, con le metrature a disposizione, Savona potrebbe ospitare 105 mila abitanti. Ero in consiglio comunale all'opposizione, ho seguito il piano urbanistico. Ho presentato un emendamento per frazionare le abitazioni in città. Bocciato per favorire i costruttori».

Roberto Cuneo, ingegnere, è il presidente savonese di Italia Nostra. E ci tiene a sgombrare subito il campo da possibili interpretazioni: «L'ambiente va rispettato ma non sono, non siamo, per le battaglie di religione. Quelle non portano da nessuna parte».

Non di religione, ma di battaglie Cuneo ne ha portate avanti diverse. «Fummo gli unici nel 2000 insieme a un piccolo gruppo di abitanti riuniti in «Savona Futura» a ricorrere al Tar contro il progetto Boffill nella vecchia darsena, parlammo di 150



Il «Crescent», mega edificio attualmente in costruzione nella vecchia darsena di Savona

mila metri cubi di costruito. Ricordo il plastico con le palme più alte dei palazzi, piccole furbizie che all'occhio alienato non sfuggono». Come finì? «Male, eravamo non molti e con pochi soldi, e nel 2002 i savonesi votarono per Ruggieri, l'unico fra i sette candidati sindaci che si dichiarò a favore del progetto».

Risultato? «Il porto antico è un corpo estraneo, una forzatura, fare un grattacielo basso con i palazzi intorno che senso ha?». Non sembra uno scandalo.

«Torre Orsero e piazza De André non c'entrano nulla in questo contesto, il cantiere genovese si rivoltella nella tomba, si guardi in giro, queste case a vetrate dai colori pallidi danno crasso bene a Segrate, nella periferia milanese, ma qui cosa richiamano?». In effetti. «Un bimbo l'altro giorno s'è guardato in giro e ha detto «mi sembra di essere alla play station». Invece siamo nel cuore della città».

Ma la vera «ferita», aggiunge Cuneo, è il «Crescent». «Un biscione

di cemento che avvilisce il cielo, non c'è più la visione del mare, snatura e nasconde la sagoma del Priamar». Il Crescent, effettivamente, fa un certo effetto, avvolto com'è dalle impalcature, un enorme scheletro di cemento che magari diventerà bellissimo, una volta ultimato. Ma ora che dai plastici si è passati all'opera e la volumetria si presenta in tutto il suo ingombro, sono in molti da queste parti a storcere il naso. «E' che ormai la frittata è fatta, e non sono di consolazione i mugugni dei tanti cittadini

che non abbiamo mai visto a quelle riunioni organizzate proprio per far capire che non era il caso di tirare su una cosa simile», è il rammarico dell'ingegnere.

Che prefigura altri, possibili errori. «Verso Vado fra l'Aurelia e la spiaggia, quartiere Zinola, ci sono dei cantieri navali in disarmo e delle attività dismesse. Il piano regolatore prevede la costruzione di palazzi. A Bari hanno demolito, qui vogliono costruire».

E ancora. «Il porticciolo alla Mar-



QUARTIERI PADANI
Le nuove case nel porto antico vanno bene per Segrate
ROBERTO CUNEO
Italia Nostra

gonara, tra Savona e Albisola, richiede la costruzione di una diga foranea. Il primo progetto prevedeva 15.000 metri cubi sotto l'Aurelia, si salvava la vista del mare ma veniva fuori una palazzata. Poi i progettisti hanno virato sulla torre Fukas alta 120 metri. Può essere un correttivo, forse è meglio così. L'errore è stato il porto perché per farlo ci vogliono soldi e per fare soldi serve la speculazione edilizia. La sede ideale per lo scalo turistico era la vecchia darsena, la nautica da diporto è coerente con quest'area, era più ragionevole che la Costa andasse a Vado con i traghetti».

Per la cronaca, proprio il giorno della chiacchierata con Cuneo la giunta savonese ha deciso in via preliminare (nel senso che ora la pratica passerà alla commissione urbanistica e quindi al consiglio comunale) di escludere dal progetto la parte residenziale.

Tornando all'ingegnere che ha girato il mondo come progettista nell'Italimpianti di Sicouri prima e di Tornich poi, qualche altro sassolino non manca. «Tipo la Metalmetron, al posto dell'ultima fabbrica c'è un centro commerciale. Poi...». Dice. «In fondo a via Paleocopa, dove c'era la vecchia stazione, sono spuntati altri 30 mila metri quadrati di residenze, mentre nel piano urbanistico comunale di Savona non c'è neanche un metro quadrato di edilizia popolare: ci sono 800 domande e 50 appartamenti».

E.A.